LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

La Nato da 25 anni vi addestra i piloti, scarsi vantaggi per gli abitanti

Alla base aerea di Decimomannu compleanno con voli e polemiche

Su un migliaio di addetti, sono solo una sessantina i dipendenti locali - Minimo il «rientro economico»

DAL NOSTRO INVIATO

DECIMOMANNU (Cagliari) — Le bandiere di Germania, Gran Bretagna, Stati Uniti e Italia garriscono alle sul pennoni. E' festa, il 25° compleanno della base aerea di Decimomannu, ma fino all'altro giorno lo stendardo tedesco era a mezz'asta per la morte di due ufficiali inabissatisi in mare con un «Tornado». Non è stato, quello, l'ultimo incidente: giovedì scorso due apparecchi «Hawk», inglesi, si erano toccati in volo, ma i piloti dalla loro avevano avuto la buona sorte.

Si lavora a contatto con il rischio; ma è inevitabile e, nel pomeriggio, un'esibizione da mozzafiato della pattuglia acrobatica italiana, le «Frecce tricolori», spiegherà ad ammirati spettatori che cosa significhi per i nostri piloti preparazione tecnica e professionalità.

L'allenamento che si fa qui al duello in cielo è una cosa seria. I piloti vengono aiutati in questo lavoro da un particolare sistema di difesa computerizzato, l'«Air Combat Maneuvering Range/Instrumentation» (ACMR/I). Da una sala-comando si seguono gli aerei in volo e si forniscono informazioni sul «nemico» in tempo reale indispensabili al combattimento. Dice il colonnello Aldo Atzeni, 3800 ore di volo: *«In guerra il primo che scopre l'avversario gode di un enorme vantaggio. E purtroppo può accadere che qualcuno scambi un aereo amico con uno nemico e lo abbatta. Casi del genere sono stati moltissimi, nel Vietnam».*

C'è polemica attorno a questa base, come c'è risentimento per le troppe «servitù militari» imposte all'isola. Il presidente della Regione, il sardista Mario Melis, non è venuto alla cerimonia, ufficialmente trattenuto da altri impegni, e qualcuno c'è rimasto male. Pochi giorni or sono Melis aveva tuonato per la *«vera e propria occupazione militare»* dell'isola e aveva anche aggiunto: *«Ribadiamo l'impegno dei sardi nell'assolvere i doveri della solidarietà nazionale e internazionale, ma chiediamo che questo impegno sia ripartito equamente in tutto il territorio italiano e tra tutti i cittadini».*

Nella base si allenano piloti da caccia di numerosi Stati occidentali, oltre a quelli dei quattro Paesi Nato. In passato ci sono stati turchi e sviz-zeri: i parsimoniosi elvetici, anzi, preferiscono pagare una cospicua quota per poter mandare qui ai «Luftkamptraining», campo d'allenamento al volo, i propri piloti anziché farli volare sui prati alpini, perché, si sarebbe scoperto, il rombo dei «Mirage» quando superano il muro del suono comprometterebbe il delicato equilibrio delle mucche da latte.

«Neppure in Sardegna, però, può essere fatta alcuna attività supersonica», si è affrettato a dichiarare il generale Basilio Cottone, capo di Stato maggiore dell'Aeronautica. E forse per mitigare una polemica non più strisciante, ha aggiunto: *«Sono stati fatti ingenti investimenti per spostare i poligoni in acque internazionali, a 23 miglia dalla costa».*

Nella base, che occupa un'area di cinque chilometri quadrati, lavorano un migliaio di persone e solo 250 sono civili, una sessantina provengono da Decimomannu, che, con seimila abitanti, è il Comune più grande qui attorno. Dice Eliseo Secci, sindaco democristiano di Decimomannu: *«Pensiamo che la possibilità per la nostra gente di lavorare nella base dovrebbe essere maggiore. Purtroppo, spesso, i lavori vengono svolti da società che arrivano dal continente, gli appalti sono fatti a Roma e per le nostre piccole imprese è impossibile prender parte alle gare. Anche lo sfruttamento dei terreni all'interno della base è affidato a ditte che non sono di Decimo, in sostanza, finora, c'è stato poco "ritorno economico"».*

Naturalmente i militari italiani non hanno particolari problemi di inserimento nell'ambiente, ma, come altrove, gli stranieri sovente riducono al minimo quelli che sono i contatti con la gente. Il bilancio globale della base, incluse le spese per i quattro distaccamenti, si aggira attorno ai 330 miliardi annui, ma finora la presenza dei militari ha dato vantaggi molto relativi alla gente: i ricchi americani spendono altrove, sembra, e, ricordano in paese, *«I canadesi si facevano arrivare tutto da casa e qui non compravano neppure un pezzo di pane».*

Nei prossimi giorni dalle piste della base decolleranno i DC-9 dell'Ali, perché l'aeroporto di Cagliari-Elmas verrà sottoposto ad accurato *lifting*, e anche questo è un impiego civile che viene sottolineato con orgoglio da alcuni ufficiali. Chi partirà per Roma o per altrove leggerà così il grande cartello all'ingresso del campo: *«Benvenuti a Decimomannu, dove gli aviatori del mondo libero si addestrano per mantenere la pace».*

Vincenzo Tessandori

Svedesi le più forti nel tiro alla fune

Stans (Svizzera). Le ragazze svedesi impegnatissime nella finale del torneo mondiale di tiro alla fune, dove hanno battuto le irlandesi

Un'esecuzione, forse per traffici di droga, a Giardini Naxos

Agguato di mafia, tre uccisi

NOSTRO SERVIZIO

GIARDINI NAXOS — Nel silenzio della sera inoltrata, l'eco di una scarica di proiettili: 16 colpi di pistola contro una Bmw con tre uomini a bordo. Una pioggia di fuoco che non lascia scampo. Salvatore D'Urso, 30 anni, e Orazio Spina di 25, entrambi pregiudicati, muoiono all'istante; Giuseppe Catalano, 30 anni, maccellaio, incensurato, spira qualche minuto dopo mentre un'auto dei carabinieri — intervenuti in seguito a una telefonata anonima — lo trasporta al Policlinico di Messina.

Queste le fasi della spietata esecuzione — un regolamento di conti fra trafficanti di droga, stando alle prime ipotesi — che l'altro ieri, intorno alle 22,30, ha scosso la quiete di Giardini Naxos, tranquilla località di villeggiatura a due passi da Taormina, in provincia di Messina, fra il mare e gli agrumeti che si estendono fino alle pendici dell'Etna. Un delitto senza testimoni.

Nell'auto, ferma in una stradina senza sbocco, in contrada Iannuzzi, nei pressi del residence in cui abitava uno degli uccisi, Salvatore D'urso, c'era un posto vuoto, quello accanto a Orazio Spina che stava al volante. Il sospetto di carabinieri e polizia è che assieme alle tre vittime ci fosse un altro uomo, quello che li ha condotti all'appuntamento con la morte. D'accordo con i killer, l'uomo sarebbe sceso dalla Bmw quando ormai la trappola stava per scattare, in tempo per sottrarsi alla tempesta di proiettili, tutti andati a segno tranne uno conficcatosi nella portiera sinistra della macchina; una dimostrazione, questa, dell'efficienza di chi ha eseguito il triplice omicidio.

Ma si tratta di un'ipotesi ancora da verificare. Non si esclude infatti che l'uomo sia riuscito a fuggire alla vista del killer o che addirittura sia stato risparmiato. Da stabilire anche il numero di persone che hanno preso parte all'agguato. Uno a giudicare dai bossoli trovati dentro l'abitacolo dell'auto: tutti uguali, provenienti forse da una pistola che possiede appunto un caricatore con 16 colpi; ma chi può escludere che fossero due, armati di pistole di identico calibro ma con caricatori più piccoli? Per avere una risposta bisognerà attendere la perizia balistica.

Qualcosa di più, invece, emerge dal passato degli uccisi, tutti e tre provenienti da paesi del Catanese. Se Giuseppe Catalano, residente a Piumefreddo, centro della Riviera jonica a pochi chilometri da Giardini Naxos, non aveva mai avuto problemi con la giustizia per fatti di particolare gravità (solo una denuncia per disturbo della quiete pubblica), D'Urso e Spina, entrambi di Riposto, altro paesino della costa, erano vecchie conoscenze dei carabinieri. Entrambi, cinque anni fa, mentre si trovavano in Svizzera, finirono in carcere per una rapina: scontata la pena furono espatriati e costretti a tornarsene in Sicilia. Sul loro conto e su quello di Catalano pende adesso il sospetto che fossero implicati nel traffico della droga, settore questo che, assieme al racket delle estorsioni, alimenta la malavita del Catanese.

Ieri, per molte ore, gli inquirenti hanno ascoltato la convivente di Salvatore D'Urso, una ragazza tedesca di nome Katharina. Non viene scartato un collegamento con altri quattro omicidi avvenuti negli ultimi quindici giorni nel Catanese, n. a.

Reggio Calabria, l'avevano rapito quattro mesi fa

Farmacista liberato

ROMA — Giuseppe Misiti, un farmacista calabrese di 64 anni rapito il 12 maggio scorso in località Cinquefrondi (Reggio Calabria), è stato liberato dai banditi durante la notte in una zona dell'Aspromonte.

E' stato rilasciato ieri dai suoi rapitori poco dopo le 6,30 in località Bombino, una zona di campagna nel territorio di Cittanova. Misiti ha fermato un motocarro «Ape» alla cui guida c'era un agricoltore di Cinquefrondi.

«Quando è stato soccorso in contrada Bombino di Cittanova — ha detto l'avvocato Capua — *Misiti ha chiesto di essere portato subito a casa e non ha pensato di avvertire i carabinieri. E' questo è spiegabile dal momento che non aveva la cognizione né del tempo né dei luoghi».*

Subito dopo aver ritrovato la libertà il farmacista è stato riacquistato dai familiari che, stando alla prima richiesta dei rapitori (fu, secondo quanto si apprese, di due miliardi e mezzo), l'avvocato Capua ha detto: *«Pure di no»*, non aggiungendo altro.

Le prime cure al farmacista sono state prestate dal fratello, il dottor Raffaele Misiti, che è medico chirurgo. Il dottor Misiti, dopo essersi intrattenuto con i familiari ed aver fatto colazione, ha risposto ad alcune domande del dirigente della squadra antisequestri della questura di Reggio Calabria, il dottor Cilutiari, il quale, nei giorni scorsi, ha arrestato alcune persone sospettate

Misiti fu rapito da due persone la sera del 12 maggio scorso mentre si trovava insieme alla moglie, Graziella.

A dare l'allarme fu la stessa signora Misiti, che riuscì a liberarsi solo dopo due ore. Il tre settembre scorso, la squadra mobile di Reggio Calabria fermò il provvedimenti furono subito tramutati in arresto dal procuratore della Repubblica del tribunale di Palmi) tre persone — tutte di Anoia — con l'accusa di fare parte della banda; il macellaio Michele Jerace, di 27 anni, diffidato della pubblica sicurezza; la sorella Giovanna Jerace, di 25 anni, residente a Brugherio (in provincia di Milano) e Rita Sigillo, di 21 anni

Attentato in Calabria

REGGIO CALABRIA — Un attentato dinamitardo, fatto la scorsa notte, contro il concessionario di una casa automobilistica a Roccella Jonica ha provocato danni che sono stati calcolati in 150 milioni di lire. La succursale — che si trova sulla strada 106 Jonica — è di proprietà di Mario Colucciu, di 47 anni.

Tamponamento con otto auto 1 morto, 14 feriti

ORISTANO — Una persona è morta e altre 14 hanno subito ferite in un incidente avvenuto nel primo pomeriggio sulla superstrada «Carlo Felice», nei pressi di Oristano, nel quale sono rimaste coinvolte otto auto.

Nell'incidente, provocato da una densa nube di fumo, è morto Mario Cau, di 40 anni, di Siddi (Cagliari), che viaggiava su una «Ford Escort». Le condizioni di alcuni dei feriti, ricoverati nell'ospedale di Oristano, sono giudicate gravi dai sanitari.

Secondo la ricostruzione fatta dalla polizia stradale e dai carabinieri il fumo sprigionatosi da un incendio di stoppie, in località «Sant' Anna», ha invaso la carreggiata rendendo praticamente nulla la visibilità. Una «Mercedes», che aveva rallentato l'andatura, è stata tamponata da una «Fiat Panda». Sulle due auto che erano dirette da Oristano a Cagliari sono piombate altre sei vetture.

Firenze, dopo la perquisizione alla ricerca del maniaco-killer

Un ospedale vive nell'incubo «Ci guardiamo con sospetto»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FIRENZE — Dopo gli ultimi due colpi di scena, le indagini sul maniaco di Firenze, che dal '68 a oggi ha ucciso 16 persone, sono di nuovo in fase di stallo. Almeno così pare, dato che nelle ultime ore non sono emerse novità. L'arrivo con la posta in una busta bianca, al sostituto procuratore della Repubblica, Silvia Della Monica, di un lembo del pube dell'ultima donna uccisa e strangolata dall'assassino e il ritrovamento di un proiettile di quelli che ha sempre usato nei suoi duplici omicidi, in un parcheggio dell'ospedale di Santa Maria Annunziata, avevano fatto nascere la speranza che qualcosa stesse succedendo, che l'inchiesta potesse essere a una svolta. Invece per ora non si sono fatti ulteriori passi in avanti.

Il maniaco omicida ha voluto un contatto con gl'inquirenti, seppure ottenuto in un modo che ha agghiacciato tutta Firenze, spedendo il pezzo del suo orrendo trofeo di morte, ma non sembra che questo contatto possa essere utilizzato dai magistrati per ottenere elementi utili a individuarlo.

Poi ha commesso un errore (o un tentativo di depistare le indagini?) perdendo uno dei famigerati proiettili che spara con la sua Beretta cal. 22. Ma anche questo elemento non sembra per ora essere suscettibile di sviluppi. Molte speranze venivano riposte nella perquisizione che è stata fatta giovedì notte nei locali dell'ospedale di Santa Maria Annunziata che invece non avrebbe dato risultati interessanti.

Si è parlato del ritrovamento di un bisturi, ma poi è venuto fuori che buona parte del personale usa questo strumento come temperino e che tutti gli armadietti ne sono pieni. Era stata trovata una cartina della zona di San Casciano, dov'è avvenuto l'ultimo delitto con l'uccisione dei due turisti francesi, ma il possessore ha potuto chiaramente spiegare che era una pianta delle zone da disinfestare.

In compenso si è gettato un intero ospedale nell'incubo. *«Lei capisce* — diceva ieri uno dei medici — *Se non trovano alla svelta questo assassino, tutti noi qui dentro continueremo a guardarci l'un l'altro con sospetto. Anche per i malati non è una bella situazione».*

Intanto le indagini sono state allargate all'abitato di San Piero a Sieve. Il posto dal quale il maniaco assassino ha spedito la busta contenente il pezzetto di carne dell'ultima donna uccisa, al magistrato.

All'ufficio postale ricordano di aver notato la lettera con l'intestazione composta con lettere di giornale e con uno strano rigonfiamento.

Francesco Matteini

Prosciolto il primario del S. Camillo

ROMA — Il primario del reparto cardiochirurgia dell'ospedale San Camillo, Luigi Claudio D'Alessandro, è stato prosciolto, al termine di un'istruttoria, dal giudice Maria Luisa Carnevale, dall'accusa di concussione e truffa ai danni dello Stato.

Il medico chirurgo era stato incriminato dal sostituto procuratore della Repubblica Davide Iori, al quale era pervenuta una denuncia della unità sanitaria locale RM16.

Diciottesima sagra nazionale nella piazza di Bagnacavallo

Ecco gli ultimi cantastorie

DAL NOSTRO INVIATO

BAGNACAVALLO — Il più vecchio ha sempre qualcosa a tracolla, o una borsa o una fisarmonica, cammina con le dita adunche sul bastone e tiene i calzoni sopra le caviglie. Si chiama Franco Parenti, classe 1906. Il più giovane ha occhi grigi, una barba curata e mani nodose, aveva soldi e un podere, una professione che non esercita più. Mauro Chechi da Grosseto, 37 anni, ha abbandonato tutto e ha preferito un mestiere che gli lasci il tempo per fare pure il cantastorie.

Anche Parenti fa il cantastorie, lo faceva ch'era un bambino, e allora non c'era la televisione e neppure la radio, gli analfabeti erano tanti e lui girava le piazze, i mercati e le fiere, radunava gente attorno e quella era la sua maniera per vivere.

Adesso è cambiato tutto. *«Si diceva che quando passa la arrisone la bella stagione»*, canta Chechi. Ma *«venne un tempo e l'attesa fu vana»*. La realtà urbana, il traffico, le luci, la confusione hanno espulso dalle città questi menestrelli della vita di tutti i giorni. Ora riappaiono, fra una sagra e l'altra, in occasioni sempre più rare, non più per raccontare (ci pensano già la televisione e i giornali), ma per ricordare.

Con le chitarre e il mandolino, le rime alternate e le rime baciate, in piazza non si campa più. Anche il più famoso di tutti, Franco Trincale, siciliano di Militello in provincia di Catania, arrivato persino a tredidere sui dischi le sue ballate, adesso dicono faccia il lassista a Milano, rassegnato a non poter proprio vivere della sua passione.

Oggi i cantastorie sono saliti su un palco, in una piazza di paese, a Bagnacavallo, provincia di Ravenna. Un tempo c'erano le strade per incontrarsi e il palco era roba da guitti. Ma tant'è. L'importante è ritrovarsi, far sapere di esistere. L'occasione era data dalla *«Diciottesima sagra nazionale dei cantastorie»*.

Così, loro sono arrivati da tutta Italia: Ugo Novo detto «Ugo 'd Verdun» da Cuneo, Mauro Chechi da Grosseto, Edillo Romanelli da Arezzo, Franco Fiocchi da Roma, Pietro Corbari da Ravenna. Nelle valigie, gli strumenti del mestiere, bacchette e fisarmoniche, una chitarra, le strofe delle canzoni o delle poesie magari improvvisate

Lorenzo De Antiquis, 76 anni, il presidente dell'associazione, dice che loro prima *«erano dei portatori di notizie e quindi il pubblico ne aveva bisogno».*

Lui, De Antiquis, ricorda che aveva l'abbonamento ferroviario per girare l'Italia, andava nelle piazze e cercava di richiamare la gente. Aveva cominciato che aveva 7 anni. Era il 1916. *«Ed erano i tempi che uno restava dove nasceva. Uno come me che era nato viaggiando non poteva far altro che continuare a viaggiare. Mia madre faceva la cantastorie e lo imparai il mestiere da lei. Noi, allora, eravamo necessari. Un pastore sentiva solo belare le pecore, abbaiare i cani, non c'era nemmeno la radio e non avevamo la musica nelle orecchie. Noi davamo tutto, un po' di cronaca, spettacolo e musica. Poi vendevamo il foglio con le canzoni, il campione di quello. Ma il campione».*

Piergelo Sapegno

Lipari avrà una pista d'atterraggio

LIPARI — Una pista in grado di permettere l'atterraggio e il decollo di piccoli aerei da turismo e di aerotaxi sarà realizzata a Lipari. Il commissario al Comune Letterio Corbo ha infatti concesso, per la realizzazione, parte dell'area dell'«Alta pecora», a Quattropani (la zona più alta dell'isola) dove saranno atterrazzati i 700 metri della pista.

Formidabile autunno con Renault 9 o Renault 11

FINO AL 30 SETTEMBRE

A SOLE 9.000 LIRE* AL GIORNO

Entro il 30 settembre Renault 9 GTC o Renault 11 GTC vi costa solo 9.000 lire al giorno tramite la DIAC ITALIA, credito Renault, versando unicamente IVA e messa su strada e pagando il resto con una comoda rateazione fino a 48 mesi (per le vetture disponibili in Concessionaria).
Inoltre la vostra auto usata sarà valutata "quota contanti".

Le Concessionarie Renault del Piemonte, Liguria e Val d'Aosta

*L'importo è garantito per il primo anno di finanziamento, salvo approvazione della Finanziaria.
L'offerta non è cumulabile con altre promozioni in corso.